

FAMIGLIA CRISTIANA

I FATTI MAI SEPARATI DAI VALORI



«Con l'aiuto
dei nostri fratelli
Paolini una Bibbia
in ogni famiglia»



SINODO STRAORDINARIO

LA FAMIGLIA

SECONDO

FRANCESCO

Il Papa chiede a vescovi e cardinali
un dibattito aperto e senza censure

IL BOOM DEI MESTIERI ARTIGIANI

Impara l'arte (senza metterla da parte)

SEMPRE PIÙ GIOVANI DECIDONO DI LAVORARE A BOTTEGA, NON PER RIPIEGO MA PERCHÉ ATTRATTI DAL FASCINO DELLA MANUALITÀ. SIAMO ENTRATI IN UNO DEI LABORATORI PIÙ ANTICHI DI FIRENZE

di *Simonetta Pagnotti* - foto di *Simone Donati/Terra Project*

Tornano a bottega, sempre più numerosi, decisi a mettere in gioco passione e manualità. È proprio grazie a questi giovani che, nonostante la crisi, le botteghe artigiane stanno riprendendo vita. **Ma attenzione a giudicare un simile revival come una sorta di ripiego**, come il riflesso della cronica difficoltà di trovare un'occupazione adeguata al titolo di studio.

«I ragazzi che vengono a bottega oggi sono molto diversi da quelli di un tempo: sono motivati, determinati e disposti anche al sacrificio di una lunga formazione».

CREATIVITÀ INNANZITUTTO

Una restauratrice alle prese con un mobile stile Impero nell'antica bottega fiorentina di Simone Beneforti. Sempre più giovani sono attratti dal mestiere di artigiano in vari settori, dall'antiquariato all'oreficeria, alla moda. Lo ritengono un mestiere creativo e appagante. Ma i corsi di formazione sono ancora inadeguati.







➔ Siamo a Firenze, nella bottega di restauro di **Simone Beneforti**. Una bottega storica, fondata da suo nonno nel lontano 1946. Qui si restaurano manufatti in legno e si progettano mobili d'epoca, con le tecniche della più raffinata falegnameria artigianale.

«Mio nonno s'inventò il mestiere dal niente», spiega Simone, «era arrivato a Firenze dal pistoiese e nel giro di pochi anni lo reclamavano per i loro arredi i migliori alberghi di New York, era un vero artista».

IL MESTIERE DI FAMIGLIA. Lui stesso tra queste pareti ha imparato il mestiere dal babbo e dal nonno e, da circa un anno, la sua è una vera e propria bottega scuola, accreditata secondo un progetto della Regione Toscana, con tre giovani tirocinanti che vi proseguono la loro formazione.

Giovanni Poma è il più vecchio del gruppo: ha 29 anni e viene da Teramo. Ha interrotto gli studi universitari quando ha scoperto la passione per la manualità e oggi sta concludendo il corso presso il Cer, il Centro europeo di restauro, sempre a Firenze. «La mia scelta corrisponde anche a una precisa filosofia di vita», racconta, «qui oltre che con le mani, ho la possibilità di lavorare col

DA TRE GENERAZIONI

Simone Beneforti nella sua bottega, fondata nel 1946 da suo nonno. Qui si restaurano manufatti in legno e si progettano mobili con le tecniche più raffinate di falegnameria artigianale.

cuore, credo sia questa la vera essenza del made in Italy».

Sara Bernardi ha 21 anni e un diploma di liceo artistico. «So che la strada sarà lunga ma la cosa non mi spaventa», spiega. **Giulia Giovanardi** invece ha 26 anni, una laurea specialistica in storia dell'arte e il diploma di tecnico esperto del Cer. «Ho voluto abbinare lo studio teorico della storia dell'arte con la parte pratica», spiega a sua volta. **Abita a Bologna e viene a Firenze in treno tutti i giorni, per completare il tirocinio.** «Il mio sogno è quello di aprire una bottega mia, ma per il momento continuo qui, perché un conto è studiare, un conto è lavorare con le mani».

Firenze è da sempre la culla delle botteghe artigiane, ma il fenomeno è generale e travalica persino i confini del nostro Paese. Ce lo conferma **Alessandro Ricceri**, direttore di Artex, il ➔

BOLOGNA

FRANCESCA, PASSIONE E VECCHI MERLETTI



Si chiama Francesca Bencivenni, vive a Sant'Agata, un piccolo centro del bolognese, e non ha ereditato botteghe, ma si è riscoperta artigiana merlettaia per pura passione. Una passione scoppiata quasi per caso, partecipando giovanissima a un corso di ricamo, e poi cresciuta fino a diventare un mestiere. Oggi, a 37 anni, è l'ultima erede dell'Aemilia Ars, una manifattura artistica nata alla fine dell'800, a Bologna, come espressione del Liberty, ma conosciuta in tutto il mondo per i suoi meravigliosi merletti. È proprio la recente mostra sul Liberty ai Musei San Domenico di Forlì le ha permesso di realizzare il suo sogno. Nella sezione dell'esposizione dedicata all'artigianato, infatti, Francesca ha esposto uno dei suoi lavori, la riproduzione del decoro centrale della "Tovaglia dei pavoni", dal disegno originale di Alfonso Rubbiani del 1905. «Il successo che ho raccolto proponendo i laboratori di ricamo nei fine settimana è andato al di là di ogni più rosea aspettativa», racconta. Da anni Francesca lavora in proprio, ma il suo desiderio era quello di aprire una scuola laboratorio, per far rinascere la tradizione dell'Aemilia Ars, un merletto molto particolare, realizzato interamente sul disegno su cartoncino. Finalmente, proprio grazie alla mostra, le sono stati offerti alcuni locali in centro a Bologna.

OREFICERIA

QUANDO IL LAVORO
IN BOTTEGA È D'ORO

«Abbiamo concorrenti in India e in Cina, ma restiamo inimitabili». Niccolò Manetti gestisce l'azienda di famiglia, battiloro (gli artigiani che battono l'oro con un martelletto) da sei generazioni se si comincia a contare da quando la bottega fiorentina si allargò con una ventina di dipendenti nell'ultimo scorcio nel 1820, «ma in realtà esistiamo dal 1500, quindi parliamo di quattordici generazioni». Oggi la Giusto Manetti Battiloro Spa ha 120 dipendenti in Italia e 60 in Romania, ma è rimasta una manifattura artigianale nonostante le dimensioni, «perché nel nostro lavoro possiamo utilizzare le nanotecnologie, ma la manualità è il fattore umano sono e restano alla base di tutto».

Anche in questo caso l'azienda è aperta a giovani e apprendisti. «Quest'anno ne abbiamo avuti sei in formazione, adesso stanno arrivando gli stagisti», spiega. L'interesse dei giovani è molto forte. «Nel nostro settore la domanda da parte dei giovani c'è sempre stata», ammette Niccolò Manetti, «ma oggi c'è senz'altro un ritorno generale. Ci sono anche professori universitari che mandano gli studenti a fare stage da noi durante il percorso di studi, con un'attenzione tutta nuova alla parte pratica. Ma soprattutto i ragazzi hanno finalmente capito che non è detto che l'unica carriera gratificante sia quella del manager».



➔ centro per l'artigianato artistico e tradizionale della Toscana, in prima linea nel promuovere il manufatto delle antiche botteghe.

«La Toscana fa senz'altro da apripista insieme alla regione Piemonte», spiega, «ma quello che registriamo è un ritorno d'interesse diffuso, tant'è vero che nelle nostre botteghe arrivano domande di giovani da tutte le regioni italiane e tantissime anche dall'estero».

Basti pensare che, nella sola Firenze, sono attivi ben 340 corsi di formazione nei vari settori dell'artigianato e di questi una quarantina rivolti agli stranieri.

LA STRADA DELL'APPRENDISTATO. «Dobbiamo tenere presente però che in genere questi corsi propongono un'offerta di 100 ore di formazione, che è del tutto insufficiente perché la manualità, per arrivare all'eccellenza, va esercitata giorno dopo giorno, un po' come lo studio di uno strumento», continua, «di qui il progetto delle botteghe scuola, per le quali ci siamo battuti». L'intenzione è di andare avanti sulla strada dell'apprendistato, proponendo per il futuro un minimo di rimborso per questi ragazzi e anche per il maestro artigiano.

Detto questo, la crisi non ha risparmiato il settore, e anche le botteghe ar-

LA FIRENZE DELLE BOTTEGHE

La Toscana è la regione italiana con il più alto numero di laboratori artigianali. A Firenze sono attivi ben 340 corsi di formazione nei vari settori dell'artigianato.

tigiane tirano avanti spesso con sofferenza, fatta eccezione per quelle che lavorano con l'export. Anche per questo è nato il progetto Artour Toscana, una piattaforma comodamente consultabile su Internet, per coniugare l'artigianato con gli itinerari turistici, alla riscoperta delle vecchie botteghe.

«La crisi non ha risparmiato nessuno, noi compresi, ma ha anche determinato una riscoperta dei valori», conclude Beneforti, «oggi i giovani che vengono da me a imparare il mestiere sono disposti a rinunciare a un po' di guadagno in cambio di un lavoro capace di gratificarli. Io stesso, quando arrivo a sera e posso dire di aver fatto qualcosa di bello con le mie mani, mi sento sereno e in pace con il mondo. L'importante è che questi mestieri non spariscano, e che ci siano giovani come questi, disposti a raccogliere il testimone». ●